

## "Sacerdoti dell'ambiente"

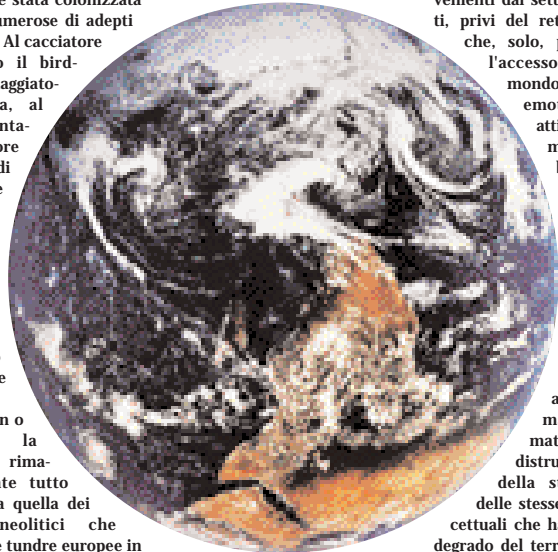
ranco Zavagno

**I**l continuo allontanarsi dell'uomo dalla natura, con una progressione geometrica che si rende evidente soprattutto nel nostro vivere quotidiano, ha lasciato dietro di sé spazi sempre più ampi, una terra di nessuno che è stata colonizzata da schiere numerose di adepti a vario titolo. Al cacciatore è subentrato il bird-watcher, al viaggiatore il turista, al semplice contadino il gestore dell'azienda di agriturismo, e così via secondo un'accentuazione elitaria di tipologie e modalità di approccio all'ambiente naturale.

L'indigeno amazzonico, la cui esistenza rimane nonostante tutto assai simile a quella dei cacciatori neolitici che popolavano le tundre europee in epoca glaciale, si inserisce a pieno diritto nel contesto che lo ospita, in rapporto osmotico con l'ambiente, anche attraverso forme di comunicazione e di

conoscenza che trascendono quelle della tradizione scientifica occidentale.

Al contrario, molte di queste nuove figure sono il risultato di un processo artificioso e "innaturale" nel senso più profondo del termine, frutto di progetti che considerano l'ambiente



semplicemente una risorsa, alla stregua di un giacimento di petrolio o di altri minerali. Il tutto condotto sapientemente in

omaggio ai dettami dell'economia: budget disponibile, target a cui indirizzare la proposta, potenzialità del mercato e quant'altro si ritiene utile alla buona riuscita dell'iniziativa.

Niente di meno naturale di quanto si possa immaginare, unitamente all'affacciarsi sul mercato stesso di operatori provenienti dai settori più disparati, privi del retaggio culturale che, solo, può consentire

l'accesso a un certo mondo sensoriale ed emotivo. Forme e attività di sfruttamento dell'ambiente che, se non per qualità ed entità degli impatti che ne derivano, sicuramente per le profonde radici comuni si pongono sullo stesso piano di altre che, in maniera acclamata, appaiono distruttive. Frutto

della stessa logica e delle stesse strutture concettuali che hanno portato al degrado del territorio e all'alienazione dell'uomo dal mondo naturale. Degrado e alienazione costituiscono, rispettivamente, la premessa e la condizione imprescindibile per l'esistenza

e la sopravvivenza di queste attività, ennesimo paradosso della società industriale. Infatti solo la separazione dell'uomo dalla natura ne consente il nascere e il proliferare; fenomeni in apparenza espressione di un recupero del rapporto con l'ambiente naturale, in realtà concorrono alla sua definitiva dissoluzione. Aspetto ancora più inquietante, i protagonisti di questo processo non hanno alcun interesse a migliorare la situazione esistente, il che, se accadesse, decreterebbe la loro fine; specchio per le allodole, essi sono in realtà perfettamente integrati e funzionali al sistema che ha generato il degrado ambientale.

Di tutto questo si fanno portavoce e paladini una sempre più numerosa schiera di personaggi che, per la loro connotazione, non esito a definire "sacerdoti dell'ambiente". Si propongono come interpreti privilegiati, e spesso esclusivi, di un rinnovato patto dell'uomo con la natura, secondo modelli e modalità che li fanno assomigliare a una casta religiosa. Ne fanno parte, ad esempio, divulgatori scientifici e ambientalisti, gli uni compresi del proprio compito di maestri, gli altri del ruolo salvifico assunto nei confronti dell'umanità. E così molti ancora, tanto più arro-

ganti quanto più risultano lontani da una vera sensibilità naturale, il cui possesso esige che si smettano i panni troppo rigidi dell'ufficialità; carattere comune è la tendenza a rappresentare sé stessi quali mediatori provvidenziali e indispensabili tra l'uomo comune e la natura, altrimenti incapaci di comunicare tra loro. Consci di tale importante missione, questi personaggi si riuniscono in associazioni e congreghe di vario genere, facilmente identificate dai più come detentori ufficiali della conoscenza e troppo spesso interlocutori privilegiati delle istituzioni.

Probabilmente queste riflessioni rischieranno di apparire eccessive agli occhi di molti ma, se le citazioni possono costituire un elemento a favore di chi scrive, segnalo in proposito alcuni riferimenti bibliografici.

In particolare, al di là delle analogie più facili e immediate, per l'argomento trattato mi sento debitore nei confronti di Sergio Dalla Bernardina (cfr. "Il ritorno alla natura", 1996) e di Bernard Charbonneau, quest'ultimo splendido esempio di ottantenne "rivoluzionario" quando scrisse, nel 1990, "Il sistema e il caos", lucida e spietata lettura della società contemporanea.